

cultura

L'INE
DITO

ELSA MORANTE

Le opere dimenticate della più grande scrittrice italiana

di ELISA DONZELLI

estate del 2012 è stata troppo torrida per ricordare che il 18 agosto del 1912 a Roma era nata Elsa Morante. Non è vero, invece: è stata lei a farcelo dimenticare. Elsa mentiva dicendo che era del '18 e preferiva farsi chiamare lo scrittore anche se, come notò Giorgio Caproni, «era dotata di un'intelligenza mille volte superiore a quella dei troppi dottori in poesia».

Sua madre era un'insegnante ebrea, modesta ma colta; di padri ne aveva avuti due, uno anagrafico e uno naturale; di fratelli quattro (uno era morto in fasce). Era cresciuta al Testaccio dove tutti la chiamavano *Ersa* e a due anni aveva scritto la sua prima poesia dedicata a un galletto. Precocissima e impetuosa riempiva i quaderni di favole, racconti e disegni che, nel '33, aveva iniziato a pubblicare sul *Corriere dei piccoli* e su *I diritti della scuola*: questa «preistoria» ora la possiamo leggere nell'avvincente biografia scritta da Graziella Bernabò (*La fiaba estrema. Elsa Morante tra vita e scrittura*, Carocci, pp. 340, euro 24).

Al prodigioso talento di una scrittrice «senza età», a cent'anni dalla nascita, la sua città doveva dunque qualcosa di molto grande. Un lavoro

esemplare lo ha fatto la Biblioteca nazionale centrale di Roma dove proprio oggi, 26 ottobre, viene inaugurata la mostra *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia. Inediti e ritrovati dall'Archivio di Elsa Morante*, frutto dell'amorevole cura di Giuliana Zagra e Leonardo Lattarulo. È qui che nell'89 è confluito l'archivio personale della scrittrice ed è sempre qui che, rispettando la volontà dell'autrice, nel 2007 Carlo Cecchi e Daniele Morante hanno donato con intelligente generosità le restanti carte. «Carte relitte, scartate, improvvisamente abbandonate dopo anni di lavoro, che svelano verità sorprendenti» ha scritto la Zagra nel catalogo della mostra che si avvale di una presentazione di Goffredo Fofi e del solido lavoro di un'équipe di studiosi.

A differenza della mostra del 2006, questa volta però non ci sarà il vasto retroscena dei grandi romanzi. Chi andrà a visitarla potrà esplorare invece i territori meno battuti del monumentale e visionario laboratorio di scrittura della Morante. Ci saranno i racconti dispersi o inediti (*Il peso e Chiesa di Santa Maria. Leggenda*), una poesia regalata a Luchino Visconti per il Capodanno del 1952 e una scritta per la morte di Pasolini (*A PPP. In nessun posto*), il soggetto per un film musicale scritto con Zeffirelli, la lettera ai giudici per il caso Braibanti apparsa su *Paese sera* nel 1968. E ci saranno le rubriche e i cataloghi dei libri che Elsa aveva amato, studiato e annotato per tutta la vita: Cervantes, Stendhal, Checov, Dostoevskij, Kafka, Rimbaud, Saba, Weil, Mansfield.

Ma non basta. Sono infatti i romanzi incompiuti il fiore all'occhiello della mostra e la grande sfida del centenario. I titoli li conoscevo già: *Senza i conforti della religione*, iniziato nel 1958 e parente stretto della *Storia* e poi *Superman*, scritto nel 1975 e fratello di sangue dell'ultimo romanzo, *Aracoeli*. Ma prima di scoprire la storia, nel 1950 Elsa Morante aveva iniziato un «romanzo-balletto» gemello dell'*Isola di Arturo*. E lo aveva annunciato sull'*Unità* nel '52: voleva infatti pubblicare due romanzi «con il titolo unico *Due amori impossibili*», entrambi consumati su un'isola. Uno, ambientato a Procida, era la storia di Arturo che in un primo capitolo, poi soppresso, era finito prigioniero in Africa. L'altro, ambientato in Sicilia, era la storia di Nerina una ballerina di colore morta prima di realizzare il sogno della danza.

Chi è la Nerina di Elsa? Nerina Annunziata (come la Nunziatella dell'*Isola di Arturo*) è una nipotina delle *Ricordanze* di Leopardi: «O Nerina! / [...] rapida passasti e come un sogno / fu la tua vita. Ivi

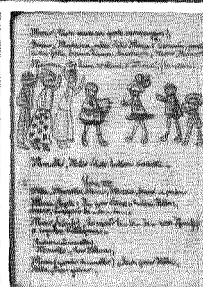


Una biografia nel centenario. E una mostra a Roma svela un suo romanzo incompiuto

danzando». «O povera mia Nerina che fredda accoglienza troverai nel mondo» scrive la Morante. Figlia di un minatore africano e di una donna dalla bellezza normanna, questa ragazzina aveva presto scoperto «d'esser peccatrice senza saperlo» perché tutti, a modo loro, le avevano fatto intendere che «danzare è peccato». Ma nulla poteva contro il suo talento: «E tosto gli occhi di Nerina si accendevano, le sue labbra si aprivano a un inconsapevole sorriso, mentr'ella volava senza alcuno sforzo; al punto che fermatasi la danza, il suo respiro non serbava tracce di affanno; ed ella poteva, perfino, ballare e cantare nel medesimo tempo, proprio come un uccello». Morti i genitori, era stata adottata dalla Baronessa Maria Cardona (la *Donna Amalia* di un racconto dello *Scialle andaluso*, 1963) che l'aveva inserita in una scuola di ballo dove avrebbe incontrato l'amore negli occhi «celestissimi» di un giovane spettatore. In una nota a margine del manoscritto l'autrice ci dice che la sua immagine assomiglia ai cigni delle fiabe di Andersen, meglio ancora al *Brutto anatroccolo* o al cigno nero che combatte il suo doppio, il cigno bianco, nel celebre balletto di Cajkovskij. Ma la figura che ha in mente Elsa non è solo questa. Con il suo tutù arancione-viola, questa esile ballerina si muove al ritmo di un tango argentino ed evoca paesaggi «andalusi». Visitando la mostra potremo scoprire che il manoscritto di Nerina si interrompe al foglio 67 ed è contiguo a quello del racconto *Lo scialle andaluso* (la cui numerazione, per intendersi, parte dal foglio 68), dove una danzatrice siciliana di nome Giuditta prenderà il posto della nostra coloratissima stella straniera.

Fare una mostra per il centenario di Elsa Morante, e riuscire a farla così bene, non era semplice. Perché? Perché le sue carte sono un tesoro complesso da gestire e ordinare. E poi perché, a sentire Cesare Garboli, Elsa era una «eternamente viva», in «eterna discussione con il mondo» o, come diceva la Ginzburg, una cui «non era mai facile dire le cose per intero». Ma Ninetto Davoli la ricorda invece semplice: «Elsa era una sensibile, una che mi aveva capito».

Nel *Mondo salvato dai ragazzini* la scrittrice si era congedata con un segreto: «Perdonatemi se sospiro ripensando / a quanto era stata semplice / la mia vita». Ci ricordava che per essere eccezionali non basta avere successo, che in alcuni casi – come per Nerina – avere talento è un peccato. Perché è vero tutto ma, se è «rovente» e non è «fumo», il talento non nasconde «tracce di affanno». Il talento occorre che



ELSA MORANTE
CON IL SUO GATTO.
SOTTO, I QUADERNI
SCOLASTICI 1917-1920
IN MOSTRA A ROMA

sia semplice. Semplice, come suona il titolo di una poesia apparsa su *I diritti della scuola* nel 1936, forse la prima pubblicata da Elsa e mai più ripresa nella raccolta *Alibi* del 1958.

*Nella lunga notte odorosa
la fanciulla sotto l'alcova
dorme, e sogna d'essere sposa [...]
Stanno ferme le bianche membra
sotto quelle bianche lenzuola,
mentre batte allo stanco cuore
una voce che disse: Amore.
Glielo disse, ma piano piano
in un giorno molto lontano.*

PER CELEBRARE
IL CENTENARIO
DI ELSA MORANTE
È PREVISTA
LA PUBBLICAZIONE
DEI CARTEGGI: **L'AMATA.**
LETTERE DI E A ELSA
MORANTE, A CURA
DI DANIELE MORANTE,
(EINAUDI) E DI UN ALBUM
FOTOGRAFICO:
ALBUM MORANTE
A CURA DI CARLO CECCHI
E PATRIZIA CAVALLI
(EINAUDI).
CONVEGNI DI STUDI
SI SVOLGERANNO
A WASHINGTON,
AMSTERDAM, VENEZIA,
E VARSAVIA.
GIANNA NANNINI,
INFINE, STA
PREPARANDO
UN NUOVO CD BASATO
SU SUOI TESTI